

al Ministero; i ministri chiesero le loro dimissioni ed i ministri rientrarono in ufficio; e non per questo si è considerato che sieno rientrati come dalla vita privata, ma fu considerato ch'essi rimanessero sempre ministri, non ostante le date dimissioni.

Io credo che non si possa istituire questo paragone. I ministri hanno bensì date le loro dimissioni, ma non furono mai accettate; perciocchè io credo che nel regime costituzionale la Corona non possa mai rimanere scoperta, ed i ministri non si hanno mai per dimissionari, finchè non sono surrogati, finchè, cioè, non v'è un nuovo Ministero.

DE DONNO. Domando la parola.

CAPRIOLO. Il Ministero che ha date le sue dimissioni deve durare in ufficio sino a che non sia surrogato dal successore; è un'imperiosa esigenza, lo ripeto, del sistema costituzionale.

Ma è ben altro il caso di questi consiglieri di luogotenenza che non hanno a coprire nessuno e niente, che non sono tenuti a responsabilità, del genere di quella cui sono tenuti i ministri. Essi appena hanno chieste le loro dimissioni e appena le hanno ottenute rientrano nella vita privata.

L'impiego adunque che ottennero di segretari generali (giòva ripeterlo) è impiego dato a chi non era impiegato e trovavasi nella vita privata; epperò (anche una volta) devesi loro applicare il disposto dell'articolo 103, col quale chiaramente si statuisce che chiunque ottiene un impiego, da quel punto cessa di essere deputato. Pertanto io non posso a meno di persistere nelle conclusioni prese dalla Commissione.

MINGHETTI, ministro dell'interno. Domando la parola.

Io comincerò dal fare un sincero elogio alla Commissione: in questa materia della cerna degli impiegati io trovo che, volendo mantenere il vero spirito dello Statuto e della legge elettorale, non si è per avventura mai abbastanza severi; e in generale io mi associo, quanto al mio particolare, piuttosto alle tendenze di essa che alle contrarie. Nondimeno, se vi è eccezione a fare, ella è evidentemente la presente.

L'articolo 103 pone due ipotesi: l'una in cui un deputato divenga impiegato con stipendio, l'altra in cui riceva un avanzamento con aumento di stipendio. In entrambe esige la rielezione.

In quanto a quest'ultima parte mi pare evidente non essere il caso. Non solo i consiglieri di luogotenenza non hanno ricevuto un avanzamento con maggiore stipendio, ma vi hanno per lo contrario avuto una diminuzione notevole. L'argomentazione adunque non potrebbe reggere; essa suonerebbe così: chiunque ha un avanzamento con aumento di stipendio deve essere sottoposto a rielezione; ma i consiglieri di Napoli hanno avuto una diminuzione, dunque debbono essere rieletti. Questo è troppo evidente perchè mi vi fermi più oltre.

CAPRIOLO. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Quanto poi alla prima parte dell'art. 103, cioè al caso di un deputato il quale riceva un impiego stipendiato, mi sembra che anche su questa parte la Commissione sia stata troppo rigorosa. Infatti ella ha supposto che i consiglieri di luogotenenza si ritirassero nella vita privata, e che il Governo sia andato a prenderli di là per farne dei segretari generali; ora questo fatto non sussiste. I signori Imbriani, Spaventa e Mancini non hanno mai cessato, per quanto io sappia, dall'esercitare le loro funzioni, appunto come i ministri demissionari non cessano di esercitare le loro funzioni, finchè non sono da altri surrogati; hanno mutato soltanto nome, e continuarono nelle nuove attribuzioni che vennero loro assegnate.

Non si può dunque dire, a rigor di termini, che essi siano stati chiamati ad un impiego: essi mutarono col nome le attribuzioni e lo stipendio, ma lo mutarono in un senso piuttosto di diminuzione che di avanzamento. Non ha dunque luogo neppure la prima parte dell'articolo 103.

Finalmente, quanto alla terza considerazione che or ora ha fatto l'onorevole Capriolo, cioè a dire che l'attuale loro ufficio ha un carattere definitivo, mentre quello che avevano prima aveva un carattere precario, io confesso il vero che, dopo le cose che si sono dette ripetutamente in questa Camera, non posso neppure assentire a tale concetto. Imperocchè come la luogotenenza di Napoli e di Sicilia non è che un sistema transitorio, sino a che il Parlamento avrà stabilito l'ordinamento organico di tutte le provincie del regno, così deve pure ritenersi transitorio l'ufficio di segretari generali, delegati ad esercitare in quei paesi le loro funzioni.

Mi pare dunque che, per tutti tre i titoli che ho accennati, Imbriani, Mancini e Spaventa non debbano essere riguardati in posizione da sottoporsi ad una rielezione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Massari.

MASSARI. Siccome io volevo parlare nello stesso senso del ministro, così rinunzierei alla parola.

PRESIDENTE. Allora do la parola al deputato Ricciardi.

MASSARI. Mi pare che l'onorevole relatore della Commissione aveva chiesto la parola.

CAPRIOLO, relatore. Parlerò dopo.

RICCIARDI. Sono perfettamente d'accordo col signor ministro che i signori consiglieri non furono promossi, ma piuttosto, io direi, sottomossi (*Si ride*); solamente non sono d'accordo con lui sullo stipendio, perchè credo abbiano conservato i 400 ducati al mese che percepivano come consiglieri.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Farò una rettificazione. Debbo dichiarare all'onorevole Ricciardi che un decreto reale ha fissato il loro stipendio eguale a quello che hanno i segretari generali, con di più 8000 lire a titolo d'indennità. Quindi hanno 16,000 lire all'anno, somma minore dei 400 ducati mensili che percepivano prima.

MASSARI. Io non avrò ad aggiungere nessun argomento nuovo.

L'onorevole ministro dell'interno parmi abbia dimostrato a sufficienza che la parità tra la condizione dei ministri demissionari e quella dei consiglieri di luogotenenza, allorchè divennero segretari generali, è indubitata.

Mi rivolgo all'onorevole deputato Capriolo, vecchio nella scena parlamentare, per dirgli che in tutte le circostanze consimili la Camera ha sempre ammesso che non vi dovesse essere rielezione. Nel 1848, allorchè il Ministero, presieduto dall'onorevole conte Balbo, di venerata memoria, rassegnò le sue dimissioni, due dei ministri suoi colleghi, il marchese Pareto ed il nostro collega marchese Vincenzo Ricci, furono chiamati a far parte del Ministero susseguente, e ciò non pertanto, per quanto mi sappia, non vennero sottoposti a rielezione.

Nel 1855 il conte Di Cavour e l'onorevole nostro presidente rassegnarono le loro dimissioni, e qualche tempo dopo il conte Di Cavour fu incaricato di comporre il nuovo Gabinetto. Tutti i ministri che facevano parte dell'amministrazione anteriore non furono sottoposti a rielezione.

Abbiamo l'esempio di quest'anno, che non ho mestieri di rammentare alla Camera.

Vi ha di più, negli antecedenti del Parlamento subalpino, l'esempio di un ministro, il quale, avendo cessato dalle sue funzioni, ed essendo diventato impiegato inferiore, non fu sottoposto a rielezione.